

Bonanni: «Può partire una nuova era»

**AI SINDACATI MINORI:
«NON ABBIAMO
FATTO COLPI DI MANO
IL REQUISITO DEL 5%
È ASSOLUTAMENTE
GARANTISTA»**

► Il leader **Cisl**: «Basta con contrapposizioni sterili tra le parti»

L'INTERVISTA

ROMA «Finisce l'epoca delle relazioni industriali intese solo come contrapposizione tra lavoratori e imprenditori». Il numero uno della **Cisl**, Raffaele Bonanni, è convinto che l'accordo sulla rappresentanza raggiunto l'altra sera con Confindustria spianerà la strada alla fase di cambiamento in cui deve entrare l'Italia.

Nel 2008 e poi nel 2011 erano già stati siglati accordi tra Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza. Rimasti però lettera morta. Perché stavolta dovrebbe andare diversamente?

«Perché allora non eravamo ancora tutti pronti a firmare un'intesa anche con la Confindustria. E non sto parlando della **Cisl**».

Si riferisce ai problemi interni tra Cgil e Fiom?

«Sono vicende note. Quello che, invece, mi preme sottolineare è che adesso il clima è cambiato. Quindi l'intesa può essere davvero operativa. E io sono molto contento».

Possiamo mettere in soffitta anche le polemiche sugli iscritti gonfiati?

«Assolutamente sì. Ciascun lavoratore iscritto sarà registrato e ciascuna organizzazione sarà misurata per il peso che ha. È un fatto importante per la trasparenza e anche per la responsabilità di ognuno di noi».

Alcuni sindacati più piccoli parlano di accordo incostituzionale.

«Le tre centrali rappresentano oltre l'80% degli iscritti al sindacato italiano. Non è stato facile raggiungere un'intesa tra di noi, allargare il tavolo avrebbe solo aggiunto problemi a problemi. Non abbiamo fatto un colpo di mano. Tant'è che riconosciamo a tutti i sindacati che superano il 5% una rappresentanza. Mi pare un re-

quisito assolutamente garantista. È una regola che c'è anche nel pubblico impiego».

Segretario, è bene essere chiari: l'accordo, per quanto importante anche dal punto di vista del segnale alla coesione sociale, non è che risolve i problemi di chi è senza lavoro.

«Certamente, però dà un'energia in più. Il disastro italiano è tale per cui servono mille cose. Bisogna ricostruire gli elementi per una buona economia. L'accordo è uno degli elementi utili a questo fine».

E quali sono gli altri? Per intenderci, cosa vi aspettate dal governo?

«Il dimezzamento delle tasse sul lavoro, su pensioni e sulle imprese che investono».

Non le sembra - almeno a breve - un'aspettativa irrealistica? Dove prendere i soldi (tanti) che servirebbero?

«In Italia le tasse sono altissime a causa dell'inefficienza della pubblica amministrazione, degli enti locali, dei mille passaggi, delle ruberie e delle distorsioni. È una situazione mostruosa ed è lì che bisogna pescare».

Veniamo alla modifiche alla legge Fornero sul lavoro. La Cisl è contraria a una legge e propone un accordo tra le parti sociali. Teme altri pasticci?

«Da anni queste materie sono gestite a fisarmonica: un governo le scrive e quello dopo le cancella. Spesso con approcci ideologici, che creano un sacco di guai. E poi le leggi, quando va bene, durano lo spazio di una legislatura. Gli accordi interconfederali, invece, durano decenni e sono efficaci. Credo che il governo dovrebbe dire con esattezza, pubblicamente, cosa intende per cambiamento e poi affidarsi alle parti sociali».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni

